Mt. 5, 37: Ma il vostro parlare sia

SÌ SÌ no no

ciò che è in più vien dal maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione Attuazione e Informazione - Disamina - Responsabilità

Quindicinale Cattolico « ANTIMODERNISTA »

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

31 Maggio 1994

Anno XX - n. 10

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE « PENNE » PERO': « NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO' CH'E' DETTO » (Im. Cr.)

UN CASO EMBLEMATICO: il trionfo del modernismo sull'ESEGESI CATTOLICA

9. *LA DIARCHIA*

La lettura neoterica della «Divino Afflante Spiritu»

Mons. A. Romeo con il suo eccellente articolo aveva irrefutabilmente dimostrato che la *Divino Afflante Spiritu* era perfettamente in linea con tutto il Magistero infallibile della Chiesa, come d'altronde solennemente affermato dallo stesso Pio XII nella sua successiva enciclica *Humani Generis*.

I «nuovi» esegeti, cultori delle vecchie «novità» del razionalismo protestante, invece, si agganciavano ad espressioni isolate dal contesto dell'enciclica, come questa:

«*Si ricordino poi tutti i figli della Chiesa che sono tenuti a giudicare non solo con giustizia, ma ancora con somma carità gli sforzi e le fatiche di questi valorosi operai della vigna del Signore* [gli esegeti cattolici], *e inoltre tutti devono guardarsi da quel non molto prudente zelo, per cui tutto ciò che sa di novità si crede per ciò stesso doversi impugnare e sospettare*» (1). Identificavano se stessi con quei «*valorosi operai della vigna*» del Signore e affermavano che con l'ultima richiesta il papa aveva elargito loro piena libertà dalle «pastoie» precedenti, e cioè dai decreti della Pontificia Commissione Biblica con i suoi ripetuti richiami alla Tradizione costante della Chiesa e al Magistero infallibile. Di conseguenza nessuno doveva (e deve) osare di criticare i loro errori; chi osava farlo veniva (e viene) subito classificato tra quei zelanti «alla donna Prassede», che si adombrano per qualsiasi novità e veniva (e viene) subito redarguito quale ribelle alla Chiesa, perché in contrasto con l'enciclica *Divino Afflante Spiritu*, la sola enciclica che per i novatori abbia valore (nella loro interpretazione s'intende). In breve: che nessuno osasse togliere ai «nuovi» esegeti la libertà dei «figli di Dio» loro elargita così munificamente da Pio XII!

Per bene interpretare la *Divino Afflante Spiritu* — conclamavano e conclamano tuttora in coro — è necessario e sufficiente stabilire il *Sitz im Leben*, e cioè la sua genesi. L'enciclica sarebbe un capolavoro di diplomazia ovvero di doppio senso e perciò va letta tra le righe. Enuncia — è vero — dei princìpi dell'esegesi cattolica così come sono precisati nella *Providentissimus* di Leone XIII, della quale tesse apparentemente l'elogio, ed è logico: non poteva Pio XII dire chiaramente: «*finora* la Chiesa ha sempre insegnato e definito così; *ora* noi, Magistero *vivente* (che fa morto tutto il Magistero passato), stabiliamo l'opposto», ma «*intelligenti pauca*». Bisogna capirla l' Enciclica e il lettore intelligente non ha bisogno di molte parole. Infatti — essi dicevano e dicono — enunciato un principio, dopo alcuni capoversi quasi insensibilmente, ecco un'affermazione che lo manda gambe all'aria o, per lo meno, lo rende talmente inoffensivo, da cestinarlo nel ridicolo.

Un esempio. La *Divino Afflante Spiritu* riafferma ripetutamente il principio che l'esegeta *in rebus fidei et morum*, in materia di fede e di morale, non può attribuire al testo che esamina un senso diverso da quello costantemente tenuto dalla Santa Madre, la Chiesa (*sensus quem tenuit ac tenet sancta Mater Ecclesia*), senso che risulta dai documenti del Magistero straordinario ed ordinario, dal consenso unanime dei Padri, ed è infine confermato e richiesto dalla analogia della fede. Ebbene, questo principio — dicono i «nuovi» esegeti — può essere conservato, ma nel museo, tra le anticaglie, solo per la storia dell'esegesi. Attualmente «*oggi*», impedirebbe in esegesi ogni progresso scientifico. Ecco, perciò, nella *Divino Afflante Spiritu* una postilla che lo demolirebbe: la precisazione «*pauca tantum*»: soltanto pochi sono i casi in cui esso occorre. Conclusione: nessuno si preoccupi più di detto principio, e l'esegeta proceda in pratica badando *solo* alla filologia e alla critica storico-letteraria. Per questa via abbiamo visto negare «*la regina delle profezie messianiche*», *Is.* 7, 14

Procuriamo di armarci contro i nemici della verità, difendiamo la Santa Madre Chiesa dai suoi nemici, attendiamo alla Santa Orazione e ad uno studio profondo della Sacra Scrittura, Tradizione, Concili e Santi Padri ecc., onde essere pronti a riportare sempre una gloriosa vittoria.

San Vincenzo Pallotti

(=*Mt.* 1, 22): «*Ecco la Vergine concépirà e partorirà...*»; abbiamo visto affermare, contro il Concilio di Trento, che *Rom.* 5, 12 parla non del peccato originale, ma di peccati personali (Lyonnet S.J.); abbiamo persino sentito negare che *Mt.* 16, 17-19 («*Beato tu, Simone* ecc.») sono parole di Gesù sul primato di Pietro e dei suoi successori (Zerwick S.J. ed oggi Romano Penna. Per questo consultore della Congregazione per la Fede?).

Questa era l'interpretazione della *Divino Afflante Spiritu* in voga nel Pontificio Istituto Biblico a partire dal 1950 circa (3).

Mons. Romeo, invece, con chiarezza e documentazione inoppugnabile veniva ad illustrare la «perfetta ortodossia» della *Divino Afflante Spiritu* di Pio XII, in linea con il solenne, infallibile Magistero della Chiesa sui princìpi dogmatici che reggono da sempre l'esegesi cattolica. Se c'è un passo — egli diceva — una frase dell'Enciclica «*che susciti qualche dubbio*» o appaia imprecisa, va intesa nel contesto ed illustrata con gli altri passi chiarissimi e non è lecito, viceversa, cestinare o deformare i passi chiarissimi secondo la propria tesi prestabilita ed erronea, da imporre a tutti i costi, sfruttando qualche frase meno chiara. D'altronde, lo stesso Pio XII, sette anni dopo, nell'*Humani Generis* (1950) non aveva lasciato più scampo ai «nuovi esegeti» condannando le loro erronee novità. Il tradimento del Pontificio Istituto Biblico «nuovo corso» restava svelato in pieno.

Sleale reazione del P.I.B.

Al leale, diretto attacco di mons. A. Romeo il Rettore del Pontificio Istituto Biblico, il padre Ernst Vogt S.J. rispose con uno sleale denigratorio attacco alle persone.

Contando sul prestigio goduto dall'Istituto e dai Gesuiti nel mondo e particolarmente in Italia, il Vogt accusò mons. Romeo di essere un nemico dell'esegesi scientifica e dunque del Pontificio Istituto Biblico accusa analoga a quella diretta al pio don Dolindo Ruotolo che si limitava alla Volgata, la traduzione della Bibbia opera di San Girolamo). Mons. Romeo, dunque, sarebbe stato un disubbidiente a Pio XII, mentre i Gesuiti del Pontificio Istituto Biblico non avrebbero fatto che seguire fedelmente le direttive! Incredibile, ma vero: nella sua risposta su *Verbum Domini* (altra rivista del P.I.B.) il Vogt non entrava neppure in argomento e cioè non si curava affatto di dimostrare minimamente che la tesi del padre Alonso Schökel S.J., confutata da mons. Romeo, era fondata e che pertanto effettivamente Pio XII con la *Divino Afflante Spiritu* avrebbe avallato «*la méthode nouvelle*» ovvero la nuova esegesi soltanto «filologico-storica», affrancata dalla guida del Magistero infallibile della Chiesa (4).

Il Pontificio Istituto Biblico palesemente «barava», contando sulla indolente superficialità del pubblico, del clero in modo particolare. Chi si sarebbe preso l'incomodo di leggere le 69 pagine di mons. Romeo, «testo e ricchissime note» di erudita, esauriente confutazione, pubblicate da *Divinitas*, rivista per docenti universitari?

Il Vogt nel suo ingiusto attacco personale unì anche me a mons. Romeo nell'accusa di ostilità all'esegesi cattolica e al Pontificio Istituto Biblico. Favola ripresa poi nel pamphlet distribuito tra i Padri conciliari in risposta al mio opuscolo *Razionalismo, esegesi cattolica e Magistero*, dove riportavo il *Monitum* del S. Officio (1961) col mio commento già pubblicato su *Palestra del Clero* e una esposizione critica della *Formgeschichte*.

Favola oggi ripresa da mons. G. Ravasi (*Jesus* ottobre 1993): «*agli esordi del Vaticano II... due ecclesiastici romani, Romeo e Spadafora, sferrarono un violento attacco contro lo stesso Istituto Biblico, riuscendo a far sospendere dall'insegnamento due grandi maestri, i gesuiti Lyonnet e Zerwick. Paolo VI li reintegrò*». Favola calunniosa, perché nell'articolo di mons. Romeo sono da tutti riscontrabili elogio e venerazione per i suoi (e miei) valorosi professori del Pontificio Istituto Biblico. Né è possibile riscontrare ostilità all'esegesi veramente scientifica (ma altrettanto veramente cattolica) negli scritti esegetici di mons. Romeo e nei miei, ivi incluso l'articolo col quale ho demolito con argomenti di critica e filologia l'esegesi ereticale di *Rom.* 5, 12 varata dal gesuita Lyonnet (5). Nelle cartelle, poi, da me presentate al Sant'Uffizio sull'*Introduction à la Bible* non c'è neppure un cenno al Pontificio Istituto Biblico; anche perché allora ignoravo che l'ispirazione «collettiva» della Sacra Scrittura era un parto del sulpiziano Cazelles e dei Gesuiti di quell'Istituto. Anche qui, ad onore dei degni figli di Sant'Ignazio, oggi sopraffatti dai loro indegni confratelli, mi piace riportare la lettera che il gesuita Arconada, professore e noto esegeta, da Tokio scrisse nell'occasione a mons. A. Romeo:

«*Stimatissimo Monsignore,*

nel finire oggi, vigilia di Pentecoste, la lettura del suo studio in Divinitas *(1960, n. 3), mi sento mosso a inviargli le mie fervide congratulazioni, e ciò come antico condiscepolo che si compiace nell'attuazione così opportuna e necessaria di un illustre compagno d'arme, come attuale partecipazione nelle idee, nelle preoccupazioni, nelle grida di allarme lanciate. Il Santo Spirito, sembrami, ha scelto Lei, Monsignore, per questo intervento; voglia il medesimo Paraclito far sì che esso molto contribuisca ad allontanare dalla Chiesa* **il minaccioso e gravissimo pericolo che molti senza dubbio vedevamo** *e che l'illuminato zelo di Monsignore è stato in situazione di denunziare.*

Molti dettagli per me nuovi mi ha portato in questo estremo oriente il suo lavoro, ma nelle impressioni sfavorevoli **sentite prima anche da me quando ebbi a leggere le opere incriminate** *(all'eccezione di una o l'altra che non conoscevo), come d'altra parte nella altissima soddisfazione che recò il discorso del Card. Bea alla Settimana Biblica, sono lieto di aver trovato in Lei, Monsignore, un "dimidium animae meae".*

Non m'era dato conoscere l'articolo, ma solo alcune referenze per lettere, nella mia residenza abituale (Filippine... Bellarmine College); se, tornato lì fra qualche settimana, mi fosse dato di trovare una copia per me e per i miei conprofessori, quanto essa sarebbe gradita!

Nel Signore e nell'amore alla Chiesa rimane molto unito a Lei, Monsignore, il suo in Cristo.

R. Arconada S.J.».

Interviene il Sant'Uffizio - Il Monitum del 1961

L'incomposta reazione del Rettore del Pontificio Istituto Biblico causò l'intervento del S. Uffizio.

Mons. Piolanti, Rettore della Università del Laterano, mi comunicò l'ingiunzione di quel supremo Dicastero: la Sacra Congregazione imponeva alle parti il silenzio, avocando a sé la soluzione della disputa; voleva così porre fine allo scandalo di una polemica (ormai degenerata da parte del Vogt in un attacco personale) tra un membro così autorevole della Sacra Congregazione dei Seminari ed Università qual era mons. Romeo, un docente, ordinario di esegesi biblica presso l'Università del Laterano, qual ero io e il Pontificio Istituto Biblico, nella persona del Rettore, il gesuita Vogt.

Si ordinava alle parti di consegnare al Sant'Uffizio il materiale sulla questione. Furono interrogati da quel Dicastero i gesuiti Stanislao Lyonnet e Massimiliano Zerwick, che avendo ammesso gli errori insegnati circa l'ispirazione, l'inerranza e la storicità degli Evangeli (senza nulla scrivere al riguardo, perché non era né "prudente" né "opportuno") furono sospesi dall'insegnamento e allontanati da Roma.

Il 20 giugno 1961 il Sant'Uffizio

emanava il seguente *Monitum* sull' inseparabile verità storica ed oggettiva della Sacra Scrittura (*De germana veritate historica et obiectiva Sacrae Scripturae*): «*In questo tempo di lodevole fervore di studi biblici, si vanno diffondendo in varie regioni sentenze e opinioni che mettono in discussione l'***autentica verità storica e oggettiva della Sacra Scrittura** *non solo nell' Antico Testamento (come il sommo pontefice Pio XII ha già deplorato nell'enciclica* Humani Generis*), ma pure del Nuovo, anche* **circa le parole e le opere di Gesù Cristo**.

Poiché tali sentenze e opinioni disorientano i pastori e i fedeli cristiani, gli em.mi padri, preposti alla difesa della dottrina della fede e dei costumi, hanno ritenuto di dover ammonire tutti coloro che trattano dei libri sacri, sia per iscritto sia verbalmente, ad affrontare sempre con la dovuta prudenza e rispetto un argomento così importante, e a tenere sempre presente **la dottrina dei santi padri come pure il senso e il magistero della Chiesa**, *affinché non siano turbate le coscienze dei fedeli e non vengano lese le verità di fede.*

N. B. - Questo monito viene pubblicato anche con il consenso degli em.mi padri della Pontificia Commissione Biblica.

Roma, palazzo del S. Uffizio, 20 giugno 1961».

La diarchia

Pregno di significato è il nota-bene che figura in calce al *Monitum*: «*Questo monito viene pubblicato anche con il consenso degli em.mi padri della Pontificia Commissione Biblica*». A Roma era ormai in atto una diarchia: al Sant' Uffizio veniva opposto, qual solo competente in *re biblica*, il card. Tisserant, che impersonava arbitrariamente la Pontificia Commissione Biblica e agiva in stretta connessione con i gesuiti del Pontificio Istituto Biblico, segnatamente col Lyonnet. Il card. Ottaviani lo sapeva e volle per quel *Monitum* di fondamentale importanza l'assenso dei cardinali membri della Pontificia Commissione Biblica (Ruffini, Pizzardo, Mercati).

Il contro-processo

L'allontanamento dal Biblico e da Roma dei gesuiti Lyonnet e Zerwick suscitò le ire — bisogna dirlo — del card. Tisserant. «È stato mandato via il padre Lyonnet? Ebbene anche lo Spadafora deve andar via da Roma» ed imbastì un contro-processo a mio carico presso la Pontificia Commissione Biblica. Il docile segretario, il premostratense padre Wambacq, mi ordinò di portargli i miei scritti. Mi fu rimproverato, tra l'altro, dallo stesso Wambacq l'articolo con il quale avevo confutato la tesi ereticale del Lyonnet su *Rom.* 5, 12. Mi si rimproverò — assolutamente a torto e quasi fosse stato questo un crimine e non un merito — di aver fornito a mons. Romeo buona parte della sua ricca documentazione contro l'articolo del gesuita Schökel. Un giorno, poi, lo stesso mons. Romeo, essendomi recato nella Congregazione per le Università, mi porse un giornale in tedesco, chiedendomene la traduzione estemporanea. «Va bene» m'interruppe soddisfatto dopo poche righe. Benché stupito, non gli chiesi il motivo di quella stranezza. Venni poi a sapere che mi si accusava di... conoscere poco la lingua tedesca. Si tenne, infine, la seduta della Pontificia Commissione Biblica, presenti il card. Tisserant, presidente, e il card. Bea, Ruffini, Pizzardo e Mercati. Sull'ordine del giorno, concernente il povero sottoscritto, prese la parola il card. Ruffini, cui mons. Romeo aveva riferito l'esito del mio inaspettato esame di lingua tedesca (ma bastavano tutti i miei scritti, dalla tesi di laurea alla traduzione di Ezechiele). Appena il card. Ruffini incominciò a parlare, il card. Bea lasciò la seduta. Il card. Tisserant, da presidente, dovette invece subire in silenzio la dotta e calorosa difesa in mio favore del competente cardinale. E così il contro-processo si chiuse miseramente per il dispotico card. Tisserant.

Il lettore mi perdonerà questi ricordi personali. Sono, però, necessari per comprendere che il contrasto palesatosi nel Concilio era a Roma già vissuto da anni.

Troppo tardi!

Torniamo al *Monitum* del Sant' Uffizio.

Dal 1949 al 1960 il Pontificio Istituto Biblico si era immesso decisamente nel «nuovo» corso del vecchio modernismo e vecchissimo razionalismo. Da oltre dieci anni i malcapitati alunni, futuri professori di Sacra Scrittura nei Seminari e nelle Università di tutto il mondo, venivano neomodernisticamente deformati. Più di dieci anni! Davvero un po' troppi. «*Combatti appena che s'affaccia il male, ché s'egli invecchia, farmacò non vale*» (*Imitazione di Cristo* l. 1, c. 13).

Nessuna meraviglia, dunque, se gli ex alunni del P.I.B. «nuovo corso», così come gli stessi membri, Rettore e docenti, dissero che il *Monitum* del Sant'Uffizio non li riguardava. Era esattamente l'atteggiamento assunto dal Loisy, corifeo del modernismo biblico, nei confronti della *Providentissimus Deus* di Leone XIII: l'enciclica valeva per i fedeli, non per gli studiosi: «*Mi permettevo d'insinuare al papa, direttamente e realmente, che la sua enciclica era molto buona per la direzione dei teologi e dei predicatori, ma che gli storici e i critici dovevano governarsi con altri principi*» (6).

Nel nostro caso ci si appellava alla diarchia: il Sant'Uffizio per i fedeli; per gli esegeti: la Pontificia Commissione Biblica (=il card. Tisserant) e il Pontificio Istituto Biblico. (La diarchia si rifletteva, d'altronde, in quegli anni anche negli organi di stampa: al Sant' Uffizio gli *Acta Apostolicae Sedis*, al P.I.B. *La Civiltà Cattolica*).

Una conferma insospettabile

Sentiamo come Pierre Grelot, «nuovo esegeta», illustra e conferma questa diarchia spiegando la levata di scudi che si ebbe in Concilio da parte dei «liberali» contro lo schema *De fontibus Revelationis* apprestato dalla Commissione teologica preparatoria, presieduta dal card. Ottaviani:

«*Per tagliar corto* — egli scrive — *veniamo subito alle cause profonde dell' avvenimento. In breve, né la composizione della Commissione teologica preconciliare, né lo stato d'animo della maggioranza dei suoi membri, riflettevano in una maniera approssimativa l'assemblea generale* [leggi: i cardinali "liberali"] *alla quale il suo lavoro era adesso sottomesso. Dal momento che la composizione di questa commissione era stata conosciuta, si erano potuti fare due rilievi: 1) la maggioranza dei suoi membri e dei suoi consultori aveva* **una attitudine teologica risolutamente conservatrice**; *2) i biblisti di mestiere* [leggi: i nuovi esegeti]*vi sedevano in numero molto ristretto, così che essi non avrebbero avuto la possibilità di farvi sentire la loro voce. Questi due fatti potevano avere delle serie conseguenze nello schema "De Revelatione", così strettamente connesso con le questioni bibliche. Sintomo ancora più rivelatore: per assistere con i suoi consigli autorevoli il lavoro di questa commissione,* **nessuno esperto era stato scelto nel corpo professorale di un organismo così ufficiale come il Pontificio Istituto Biblico di Roma** *La cosa era tanto più rilevata in quanto nella stessa epoca* **certi ambienti romani** *conducevano un'aspra campagna contro questo Istituto e contro gli indirizzi attuali dell'esegesi cattolica. L'offensiva sfocerà ben presto a privare della loro cattedra (ma non del loro titolo)* [?], *due maestri dell'Istituto Biblico, con grande scandalo degli esegeti del mondo intero*». E in nota: «*Si trattava del padre S. Lyonnet e del padre Zerwick, il primo, decano della*

Facoltà biblica, e il secondo, professore. Per quanto è dato sapere, sembra che la campagna calunniosa [?] *scatenata contro di essi abbia commosso le autorità che hanno il compito di vegliare sulla fede nella Chiesa* [Sant'Officio], *ma che* **la Compagnia di Gesù non abbia trovato alcun motivo per cambiare i due professori** *Da qui* **una situazione ambigua** *che attese due o tre anni la sua chiarificazione*» (7).

Proprio così: il parere della Compagnia sullo stesso piano del giudizio del Sant'Uffizio; i Gesuiti del Biblico antagonisti del supremo Dicastero preposto alla tutela della Fede!

La carta da visita di papa Montini

Quanto alla «*chiarificazione*», di cui parla il Grelot, essa venne con l'elezione di Paolo VI, che fu ben lieto di dare il primo colpo al Sant'Uffizio: accogliendo la richiesta del nuovo Rettore del Biblico, padre Roderick Mac Kenzie S.J., appoggiata dai due cardinali Tisserant e Bea fece ritornare a Roma i due espulsi, Lyonnet e Zerwick, e li restituì *sic et simpliciter* alle loro cattedre! L'umiliazione del Sant' Uffizio e il significato di quel provvedimento furono sottolineati nella velina passata alla stampa: «*Ora la reintegrazione dei due insigni docenti dell' Istituto Biblico è una evidente conferma e un invito a procedere sulla strada del rinnovamento esegetico tracciata dalla Divino Afflante Spiritu*». Con il commento: «*È il trionfo di Bea su Ottaviani*» (8). Più esattamente: era il trionfo del neomodernismo del Pontificio Istituto Biblico sull'ortodossia cattolica difesa dal Sant'Uffizio. Era anche la carta da visita del filomodernista papa Montini.

Francesco Spadafora

1) *Humani Generis* E.B. nn. 564-565.

2) V. A. Gelin nella *Introduction à la Bible* di Robert-Feuillet, I, p. 509, contro l'unanime consenso dei Padri; cf. L. Reinke, *Die Weissagung der Jungfrau und von Emmanuel*, Münster 1951, pp. 233-260.

3) Per più ampi ragguagli v. F. Spadafora *Leone XIII e gli studi biblici*, ed. I.P.A.G., Rovigo (pp. 127 ss.).

4) V. Alonso Schökel S.J. *Argument d'Ecriture* in *Nouvelle Revue Théologique* 91 (1959), avril, pp. 337 e 354 e F. Spadafora *op. cit.* pp. 139-164.

5) *Divinitas* 1960, 2° num.; v. *sì sì no no* 31 marzo 1994 e 31 maggio 1992.

6) A. Loisy *Memoires pour servir à l'histoire religieuse de notre temps* I, p. 314.

7) Pierre Grelot in *Etudes*, 1966, janvier, pp. 99-113: *La constitution sur la Révélation. La préparation d'un schéma conciliaire.*

8) *La Stampa* 24 luglio 1964, p. 9; cfr. *Corriere della Sera*, 30 agosto 1964, p. 4.

LA LEBBRA ECUMENICA

Da anni è in costruzione sotto i nostri occhi una «falsa religione cristiana, assai diversa dall'unica Chiesa di Cristo», *come ammonì a riguardo del movimento ecumenico Pio XI nella* Mortalium animos. *Ora ci si appresta a coinvolgere maggiormente nella tristo impresa tutti i cattolici, clero, religiosi e semplici fedeli. È necessario saperlo. È necessario stare in guardia. È necessario più che mai* «resistere fortes in fide» *(San Pietro): nelle bufere che squassano la Chiesa, infatti, non è tanto la sopravvivenza della Chiesa che è minacciata (*«le potenze infernali non prevarranno»*) quanto la salvezza delle singole anime. L'abbé Philippe Marcille rende, perciò, ai lettori un prezioso servizio col seguente articolo pubblicato in* Fideliter *(novembre-dicembre 1993) e del quale offriamo qui una nostra e del traduzione.*

☆ ☆ ☆

Se l'ecumenismo in vent'anni non ha prodotto nessun risultato tangibile, ha però prodotto un'abbondanza di carta, nella misura di una decina di documenti ufficiali all'anno, ciascuno di una quarantina di pagine, risultato di una valanga di conferenze interreligiose con gli scismatici orientali, gli anglicani, i presbiteriani, i luterani ecc. Le conclusioni sono oggetto di rivalutazioni, di critiche da parte delle congregazioni romane, di dichiarazioni correttive e così all'infinito. D'altronde i Consigli pontifici per le Chiese orientali, per l'ecumenismo, per il dialogo con i non credenti, per le comunicazioni sociali pubblicano ogni anno vari «orientamenti e tracce di riflessione» regolarmente aggiornate... In quest'oceano di carte, vi sono parecchie cose deliranti. Ci si può anche domandare talvolta se i redattori sono nel pieno possesso delle loro facoltà (v. per es. «*La donna nell'America Latina*» - DC n. 2066). Ci si può, però, rassicurare dicendo a se stessi che nessuno all'infuori dei redattori legge questa letteratura e che quindi non avrà conseguenze per la Chiesa. Diverso è il caso del documento che noi riassumeremo qui. Ha per titolo:

Direttorio per l'applicazione dei princìpi e delle norme sull'ecumenismo

Questo testo ha autorità magisteriale e forza di legge: vuole essere un'applicazione del nuovo codice di diritto canonico (n. 2): «Il direttorio dà degli orientamenti e delle norme di applicazione universale»; «Il direttorio intende dare delle direttive obbligatorie». Il tutto per «evitare la confusione dottrinale» (n. 6). Questo documento è stato emanato dal Consiglio pontificio per l'unità dei cristiani, e approvato dal papa Giovanni Paolo II il 25 marzo 1993 con la menzione che esso annulla ogni disposizione legislativa contraria.

Il testo è particolarmente importante perché dimostra come la pratica della setta al potere nella Chiesa interpreta i testi del Vaticano II. Tutte le conseguenze dottrinali del decreto sull' ecumenismo *Unitatis redintegratio* vi sono esplicitamente accettate ed imposte. È chiaro quelle poche limitazioni rassicuranti che si trovano qua e là nel testo conciliare sono nulle. Si possono immaginare in anticipo le conseguenze pratiche del nuovo direttorio ecumenico:

— dubbio sulla verità della fede

— pratica sacramentale sacrilega

— formazione ereticale dei seminaristi fin dagli inizi dei loro studi e sradicamento totale dalla teologia tradizionale

— sviluppo di un'amministrazione onnipotente di «specialisti ecumenici» che dovranno ormai controllare le curie episcopali, i seminari, le scuole, le università...

— introduzione di un «controllo popolare democratico di base» incaricato di ratificare i risultati delle commissioni di dialogo.

Sembra che Gorbatchov abbia detto che «il comunismo era un'utopia chimerica imposta con la dittatura». Si potrebbe dire: l'ecumenismo è una chimera empia imposta d'autorità. L' ecumenismo è la morte.

Prima di venire al nostro documento rileggiamo il decreto conciliare che è come la carta dell'attuale orientamento.

Le frasette del Vaticano II e le loro conseguenze logiche

Il decreto *Unitatis Redintegratio* è citato lungo tutto il decreto. A ragione. L'attuale decreto, per scandaloso che sia, è realmente lo sviluppo logico e l'applicazione delle premesse esplicite nel testo conciliare. Riassumiamo i punti essenziali (i numeri in questo paragrafo si riferiscono al decreto *Unitatis Redintegratio*):

a) *Negazione della visibilità, dell'*

unità e della santità della Chiesa: essa è concepita come non ancora realizzata ed esistente, sebbene imperfettamente, in tutte le sette eretiche (n. 3), imperfetta nella stessa Chiesa cattolica, che, se possiede l'integrità dei mezzi di salvezza (n. 3), è tuttavia imperfetta (6). Le sette eretiche sono manifestazioni autentiche del corpo mistico di Cristo (n. 3): la Chiesa è dunque incompiuta, formata da diversi rami che hanno il compito di superare gli ostacoli verso l'unità.

b) *Messa in causa della certezza della fede* con «la gerarchia delle verità» (n. 11). Non più apostolato (chiamato ormai proselitismo), ma dialogo: diritto imprescrittibile di cambiare setta secondo la coscienza di ciascuno (in germe al n. 3).

c) *Incitamento all'unione con gli eretici nella preghiera e nei Sacramenti* (n.8).

d) *Riciclaggio del Clero e soprattutto degli studi nei seminari* (n. 10).

Le conseguenze erano già praticamente passate nel nuovo codice di diritto canonico, ma sono spinte agli estremi nel direttorio ecumenico.

Richiami dottrinali

Prima di proseguire, bisogna che ci rimettiamo davanti agli occhi i princìpi fondamentali della fede, dell'ecclesiologia e della pratica sacramentale che sono malmenati nel documento studiato.

La fede

La fede è l'assenso della ragione ad una verità, sebbene non del tutto evidente per il soggetto, a motivo dell' autorità di Dio che l'ha rivelata. Il lavoro della ragione consiste principalmente nell'acquistare la certezza che Dio ha rivelato delle verità necessarie alla salvezza e a conoscere senz'errore umano il contenuto di ciò che è stato rivelato.

La Chiesa è la società istituita da Dio per trasmettere intatto il deposito della fede e il battesimo conferisce le virtù soprannaturali che rendono facile questo assenso della ragione, inclinando la volontà ad aderire alla parola di Dio quando è presentata all'intelligenza, e inclinando l'intelligenza a comprendere facilmente ciò che le viene presentato. La fede non è un'opinione: se si aderisse a tutto o a parte del deposito rivelato come ad un'opinione libera, non si avrebbe l'atto della virtù soprannaturale della fede. La fede implica una sottomissione all' autorità di Dio e non una libera scelta in materia religiosa. Colui che abbandona la fede, una volta che l'ha ricevuta, commette un peccato: egli non è più libero perché Dio si è piegato su di lui. Il rigetto è un'ingiuria a Dio, è sempre colpevole, perché sono sempre date le grazie per aderire con ogni sicurezza, per comprendere e completare le conoscenze. Inoltre la Rivelazione è la verità, così che in pratica la vita quotidiana è per un cristiano una costante indiretta conferma della verità della sua fede, anche se il cuore del deposito rivelato resta sempre avvolto d'oscurità. Certe verità superano la capacità naturale dell'intelligenza umana (per esempio i due misteri principali della Fede), le altre non possono essere conosciute dall'esperienza in questa vita (per esempio il fine ultimo). L'abbandono della fede può avvenire con il rigetto di una sola verità conosciuta come rivelata, anche se si aderisce al resto. In tal caso, infatti, non c'è più sottomissione dell'intelligenza alla autorità di Dio, ma libera scelta, opinione.

Un protestante ha la fede? Di fatto, i luterani credono molte cose che fanno parte della Rivelazione. Il fondo, però, della dottrina luterana è il libero esame: il luterano aderisce perché ciò sul momento gli sembra vero, nell'attesa che un'altra cosa gli sembri vera più tardi. Il loro atteggiamento pratico tradisce questa mentalità: «Tu devi appartenere a» dicono i WASP (protestanti anglo-sassoni bianchi), cioè: potete credere ciò che volete, ma dovete appartenere a un gruppo religioso riconosciuto. La regina d'Inghilterra è al tempo stesso capo della Chiesa anglicana e della Chiesa presbiteriana di Scozia, senza particolari problemi di coscienza. Si può affermare ragionevolmente che, ordinariamente, la credenza di un protestante, anche se esattamente conforme al *Credo*, non è l'esercizio della virtù teologale della fede, anche se quel protestante ha ricevuto il battesimo perché egli pone un ostacolo alla grazia sacramentale col volere anzitutto la libertà della sua coscienza, mentre il sacramento l'inclina (senza coartare la sua volontà) a sottomettere la sua libertà alla parola di Dio dal momento che egli l'avrà conosciuta.

È senza dubbio vero che vi sono dei protestanti vittime dei pregiudizi e dell'educazione ricevuta, che si sforzano di essere santi come possono con le verità che restano loro, e che verosimilmente hanno la fede soprannaturale in atto sulle verità cattoliche che conoscono. Ma di per sé essi costituiscono delle anomalie, degli sfuggiti al protestantesimo. Il protestantesimo è anzitutto un sistema religioso umano, edificato contro l'autorità della Chiesa e nel quale la verità della fede è come un corpo estraneo, prigioniero ed isolato in un mondo d'idee umane ostili. Questo protestante — con la sua ignoranza invincibile — si tirerà dietro come una bomba le false opinioni umane che gli sono state menzognerамente inculcate come fede, e in esse troverà senza posa un grave ostacolo alla sua santificazione.

Dire che lo Spirito Santo è all' opera nelle sette protestanti in quanto tali (*Unitatis Redintegratio* n. 3) è affermare in fondo che la sincerità umana equivale alla virtù soprannaturale. Dire che esse in quanto tali sono dei mezzi di salvezza (*Unitatis Redintegratio* n. 3), mentre in quanto tali esse escludono la fede soprannaturale, è negare in fin dei conti tutto l'ordine soprannaturale. L'intero ecumenismo veicola un'affermazione inconfessata: è la dignità umana che dà valore a qualsivoglia raggruppamento religioso. Così la Chiesa cessa di essere la mediatrice necessaria alla salvezza.

La Chiesa e il corpo mistico

La Chiesa è la società visibile isti-

I nostri lettori di lingua portoghese che fossero interessati a ricevere l'edizione portoghese di «sì sì no no» possono rivolgersi a «SIM SIM NAO NAO» C. P. 62051 - 22252-970 Rio de Janeiro (Brasile).

I lettori di lingua spagnola possono richiedere l'edizione in lingua spagnola a «sì sì no no» Apdo 132 - 41080 Sevilla (Spagna).

I lettori di lingua francese possono rivolgersi a «Courrier de Roma» "sì sì no no" B. P. 156 - 78001 Versailles Cedex (Francia) e quelli di lingua tedesca a «Rom-Kurier» "sì sì no no" Postfach 789, CH 1951 Sitten (Svizzera).

I lettori di lingua inglese possono richiedere l'edizione in lingua inglese a «The *Angelus* English-Language Edition *sì sì no no*» 2918 Tracy Avenue Kansas City — MO 64109 U. S. A.

La Madre di Gesù e nostra ancora ci ottenga dal Figlio suo la grazia di vivere una vita tutta secondo il cuore di Dio, una vita tutta interiore e tutta nascosta in Lui.

Padre Pio Capp.

tuita da Nostro Signore Gesù Cristo e incaricata di insegnare il deposito rivelato a tutti gli uomini in vista della salvezza, di governare i fedeli e dare loro i sacramenti in vista della loro salvezza. La prima missione è universale, le altre riguardano i suoi soggetti, vale a dire i battezzati. La Chiesa è governata dai successori di Pietro e degli Apostoli: il Papa e i Vescovi.

I fedeli sono uniti dall'adesione alla medesima fede (la comunione). Sono uniti in vista dello stesso fine soprannaturale: salvare le loro anime; l'adesione alla Chiesa non è facoltativa: l'uomo non deve scegliere il fine della propria vita: questo fine è fissato dal Creatore. Egli non deve scegliere neppure i mezzi soprannaturali: sono quelli dati da Dio, istituiti da Nostro Signore Gesù Cristo. Ma ha la scelta dei mezzi naturali buoni: matrimonio, mestiere, amicizie...

La Chiesa come società non violenta la natura umana: fa appello alle inclinazioni sociali naturali dell'uomo. Esteriormente essa rassomiglia, perciò, ad ogni gruppo umano unito in vista di un fine da raggiungere in comune. Il fine, però, non è la soddisfazione di un bisogno umano accessibile alle forze umane. La Chiesa è come la veste visibile di un'altra realtà misteriosa che la fa vivere: il corpo mistico. La partecipazione delle anime alla vita soprannaturale s'armonizza reciprocamente come le parti di un organismo vivente, secondo il paragone di San Paolo. Il corpo mistico attinge la sua vita dal tesoro dei meriti di Cristo e la sua vita scorre tanto più abbondantemente quanto più la Croce è amata nella Chiesa. Questa unione soprannaturale si manifesta spontaneamente all'esterno per mezzo dell' unione nella Chiesa.

Senza la fede soprannaturale non è possibile vita soprannaturale e dunque non è possibile una vera società soprannaturale. Senza l'adesione pubblica al deposito rivelato trasmesso dalla Chiesa (dal momento che lo si conosce sufficientemente) non è possibile la vera fede e quindi non è possibile la comunione. Il corpo mistico è «uno» come tutte le parti di un gatto sono totalmente del gatto. La nozione di «comunione imperfetta» (*Unitatis Redintegratio* n. 3) è presso a poco equivalente a quella di «cerchio quadrato» o di «cavallo volante». Salvo che non si creda affatto alla realtà dell' ordine soprannaturale e si creda, invece, che ogni gruppo umano religioso è sacro a motivo della dignità umana. La nozione di comunione imperfetta veicola implicitamente la negazione della missione soprannaturale della Chiesa e della sua infallibilità. Noi vedremo come la setta al potere nella Chiesa è passata dall'implicito all'esplicito.

La «communicatio in sacris»

Con tale nome si indica la cooperazione in atti di culto con eretici o scismatici. L'unione nei sacramenti esprime in maniera visibile l'unione nella fede e nella carità soprannaturali. Là dove non esiste l'unità della fede (sette protestanti) o l'unità nella carità (scismatici-orientali) è un peccato grave scimmiottare questa unione soprannaturale utilizzando i sacramenti, anche se validi. Nel vecchio diritto canonico la *communicatio in sacris* era uno dei peccati più gravi puniti con la scomunica. Essa implica, infatti, il riconoscimento dell'eresia (can. 1258 e 2314). La pratica è sempre stata molto severa, anche se si trattava di assistere al solo sermone di una cerimonia non cattolica (v. Dictionnaire de théologie catholique articolo *eresia*). Sant'Ermenegildo in Spagna, nel 6° secolo, fu martirizzato per essersi ostinatamente rifiutato di ricevere la comunione (valida) dalla mano di un vescovo eretico ariano, e per quest' atto è stato proposto come modello ai cattolici.

Noi vedremo come tutto ciò che era interdetto sotto pena di peccato grave, e con ragione, è ora consigliato o comandato dalla setta conciliare in forza del potere che essa occupa.

Tecnica pratica dell'apostasia sorridente

Tale è il titolo malizioso che si potrebbe dare al direttorio ecumenico. [...].

«*L'ecumenismo è un obbligo prioritario di coscienza per i cattolici che deriva dal battesimo*» (n. 22).

Come realizzare quest'obbligo di coscienza?

Fondamenti ecclesiologici

La Chiesa cattolica ha tutti i mezzi di salvezza, ma essa resta imperfetta perché la divisione nuoce alla sua credibilità e perché la responsabilità delle divisioni passate incombe in parte su di essa (nn. 17 e 18). Inoltre il deposito della fede è formulato in modo imperfetto ed in parte invescato da circostanze storiche (n. 181, nn. 74 e 75).

Le sette protestanti sono delle vere comunità ecclesiali, in quanto tali sono dei mezzi di salvezza e veicolo dell' azione dello Spirito Santo (n. 18 e soprattutto 104). Inoltre la parte di verità che è in esse è messa in valore dai loro grandi geni religiosi e deve arricchire la spiritualità dei cattolici (n. 63).

Le condizioni psicologiche richieste per un buon lavoro ecumenico

Il dialogo comincerà con l'unione nello scetticismo: «*Ritrovarsi insieme al di là delle tensioni concrete, grazie alla ricerca comune, sincera e disinteressata della verità*» (nn. 60 e 205).

Si accantoneranno i dogmi che disturbano: «*rispettando la gerarchia delle verità ed evitando i modi di esporre la dottrina che metterebbero ostacolo al dialogo*» (n. 61).

Il Vescovo giudicherà se conviene parlare delle divergenze in materia di dottrina e di morale (n. 207).

Si dialogherà solo con le «buone» religioni, quelle che hanno ricevuto il marchio di qualità, le altre sono sette da evitare (n. 35).

L'apostolato ecumenico

Né odiose rivalità né proselitismi (n. 50, n. 207). La Chiesa prende una nuova coscienza della sua natura missionaria: «*superare con coraggio e speranza le divisioni umane anche (!) in materia religiosa*» (n. 205). «*Essi veglieranno a rispettare attentamente la* **fede vivente** *delle altre Chiese e comunità ecclesiali*» (n. 206). E se per caso qualcuno chiede di diventare cattolico? Ascoltate la risposta: «*Ciascun cristiano ha il diritto per ragioni di coscienza di decidere di entrare liberamente nella piena comunione cattolica*» (n. 99). In nome dei diritti dell' uomo! È esattamente la concezione protestante. Si entra liberamente, si va via liberamente senza dover rendere conto ad altri che alla propria coscienza. Non c'è più autorità divinamente ispirata che possa comandare nelle cose della fede in nome di Nostro Signore. Ma attenzione! Si tollerano le conversioni, ma con delle precauzioni: «*I nuovi convertiti alla fede saranno attentamente educati allo spirito ecumenico*» (207).

A questo proposito vi sono dei villani cattolici di rito greco (gli uniati) che spiacciono tanto agli scismatici orientali. Non sono nemmeno citati, ma è di loro che si tratta al n. 47 quando si prescrive di mettere al passo i sinodi delle Chiese orientali cattoliche affinché «*tengano conto della dimensione ecumenica del lavoro*». Per comprendere bisogna aver letto le direttive della commissione *Pro Russia* pubblicata nella *Documentation Catholique* n. 2056, che praticamente interdice agli uniati ogni iniziativa che dispiacerebbe agli scismatici e praticamente ordina di rifiutare ogni scismatico che volesse convertirsi.

Allora quali attività? Ecco: l'attività principale sarà la «cooperazione

disinteressata» (... niente proselitismo) nel campo dei «*valori fondamentali come la povertà, il razzismo, il consumismo, il terrorismo [...] la salvaguardia della creazione* [termine ecclesiastico per ecologia] *il problema dei migranti [...] coloro che soffrono delle ingiustizie per colpa delle strutture del peccato [...] la lotta contro l'antisemitismo, il fanatismo religioso e il settarismo*» ecc. ecc. (nn. 210, 214, 215).

La nomenklatura

Per fare funzionare tutto ciò, ci vorrà un'armata di commissari politici. È prevista: dal n. 42 al n. 54 è descritta tutta un'amministrazione specializzata che deve controllare il lavoro ecumenico, dal basso in alto: ci sarà un «delegato diocesano per l'ecumenismo», un «segretario ecumenico della diocesi».

Ogni conferenza episcopale avrà la sua «commissione episcopale per l' ecumenismo», assistita da esperti di cui essa avrà il controllo e la designazione e che avrà diritto di sorveglianza su tutto. Essa comunicherà *direttamente* con il consiglio pontificio per l'unità dei cristiani, il quale ha dei poteri universali e immediati su tutto il movimento ecumenico (n. 53). Gli ordini religiosi e le società di vita apostolica avranno anch'essi le loro commissioni e le loro attività interconfessionali.

E il potere parallelo ecumenico, quando sarà giunto a dei risultati attraverso il dialogo, a quale autorità si indirizzerà? Leggete bene, è detto in termini chiari: «*Allorché i risultati di un dialogo sono considerati dalle autorità competenti pronti ad essere sottomessi ad una valutazione, i membri del popolo di Dio, secondo il loro ruolo e il loro carisma, devono essere impegnati in questo processo critico. I fedeli, infatti, sono chiamati ad esercitare il senso naturale della fede (sensus fidei), che è quello dell'intero popolo allorché, dai vescovi fino all'ultimo dei fedeli laici, apporta un consenso universale alle verità riguardanti la fede e i costumi [...]. Bisogna sperare che questo modo di procedere sarà adottato da qualsiasi Chiesa o comunità ecclesiale che è interlocutrice del dialogo*» (n. 179). Chiaro: si voterà. L'autorità del Vescovo e del Papa devono cancellarsi pian piano dietro le nuove strutture della religione mondiale interconfessionale.

I sovietici ovunque

Era lo slogan degli anni '30. Si potrebbe riprendere: gli ecumenisti ovunque. Si giudichi:

Al catechismo: si dovranno sensibilizzare i fanciulli all'ecumenismo; dei protestanti potranno fare in parte il catechismo. Si curerà che sia data priorità al consenso quando cattolici e protestanti sono mescolati (nn. 188-190).

Alla scuola: bisognerà educare al dialogo, alla pace, alle relazioni interpersonali. La dimensione ecumenica dovrà impregnare tutto l'insegnamento religioso, le discipline come la storia; si starà attenti all'«*eliminazione dei pregiudizi che deformano l'immagine dei fratelli cristiani*»; infine vi saranno degli incontri interreligiosi (n. 68).

Nelle università: stesso ritornello (da n. 87 a 90 e da 191 a 203). Le università cattoliche dovranno formare numerosi esperti destinati all'amministrazione del movimento ecumenico (n. 90).

Nei seminari: si baderà a dare la «piega ecumenica» prima di ogni studio serio: «*di tal maniera che gli studenti possano essere sensibilizzati fin dall'inizio degli studi teologici, alla dimensione ecumenica dei loro studi*» (n. 80). Si baderà in particolare ad alcuni problemi sensibili «*come la partecipazione comune al culto, il proselitismo, la libertà religiosa, i matrimoni misti, il posto della donna nella Chiesa*» (n. 79; vedere anche da 191 a 203).

I vecchi libri, che mancano d'apertura ecumenica, saranno proscritti (n. 80). Vi saranno dei professori protestanti, ma non in maggioranza (n. 81).

I seminaristi impareranno a relativizzare i dogmi, perché «*non è escluso che le formule dogmatiche siano eventualmente formulate, anche da parte del Magistero, in termini che portano le tracce delle concezioni mutevoli proprie di un'epoca determinata*» (74).

Aperta la porta, il torrente si precipita: impareranno a «*distinguere tra il deposito della fede e la maniera in cui le verità* [tutte!] *sono formulate*» a «*distinguere tra la tradizione apostolica e le tradizioni ecclesiastiche*», a «*rilevare la legittima diversità in teologia*»; si renderanno conto che vi sono dei dogmi essenziali e dei dogmi secondari (75). Mediante ciò saranno maturi per «*distinguere tra contraddizioni reali e contraddizioni apparenti*» a proposito degli errori protestanti (76) e per comprendere che «*le diverse formulazioni teologiche sono complementari più che contraddittorie*». Infine vi saranno dei «*lavori pratici*» nel cantiere ecumenico (82). Queste direttive sono obbligatorie.

Negli ordini religiosi non è ammesso restare passivi: ogni monastero, se «*è in comunione con la vita della Chiesa*» deve «*fare sue e favorire con tutte le proprie possibilità le iniziative e le intenzioni della Chiesa nel campo ecumenico*». Il decreto impone degli obblighi precisi riguardanti la formazione e il riciclaggio tra i monasteri... (da n. 83 a 86).

Nel Clero: vi sarà "*un continuo aggiornamento perché il movimento ecumenico è in continua evoluzione*". Bisognerà sorvegliare le omelie, i catechismi, i giornali, con autocritica periodica (n. 91). Bisognerà invitare regolarmente un pastore nella parrocchia.

Nei luoghi di culto ecumenico si nasconderà il Santissimo «*per rispetto... alle differenti sensibilità*» (n. 139). Le religiose negli ospedali staranno attente a chiamare il pastore per i malati protestanti (n. 142).

La pratica sacramentale

Dal nuovo concetto di fede, dal nuovo concetto della missione della Chiesa deriva naturalmente una nuova pratica nella distribuzione dei Sacramenti. È qui che il contrasto con la Chiesa cattolica è più evidente. Tutto ciò che era interdetto sotto pena di peccato grave, e persino di scomunica, è ora obbligatorio. Questa opposizione nei giudizi pratici ha la sua radice nella concezione del Sacramento. Per un cattolico, il Sacramento unisce a Dio il battezzato con buone disposizioni. Il primo dovere è verso Dio: evitare il sacrilegio, l'irriverenza o la sterilità del Sacramento (per difetto di disposizione da parte del fedele); nell'ordine e subito dopo c'è il dovere verso il fedele: vegliare alla validità dei Sacramenti, vegliare a che egli sia ben disposto perché ne riceva i frutti, vegliare a che non gli si renda l'accesso ai Sacramenti inutilmente difficile con delle costruzioni non indispensabili. Per l'ecumenista, invece, il Sacramento è una specie di diritto dell'uomo in vista del suo sviluppo spirituale e un mezzo per giungere all'unità della famiglia umana. Gli obblighi di coscienza si limitano alla validità, alla sincerità personale del soggetto e all'efficacia ecumenica.

La *communicatio in sacris* che è un sacrilegio passibile di scomunica nella Chiesa cattolica diventa un obbligo di coscienza per un ecumenista.

Il battesimo: la reiterazione di un battesimo incerto nella setta d'origine non si farà pubblicamente per non offendere la setta. Non vi è più abiura pubblica (n. 99).

L'*Eucarestia:* in teoria non si dovranno avere delle concelebrazioni con dei pastori (104), ma l'intercomunione è autorizzata, persino «*raccomandata in certe* [?] *circostanze*» (129), se il protestante è sincero, non costretto e la sua credenza coincide con la fede cattolica su questo punto particolare (131, 132, 160); ora tutti sanno che nessuna setta protestante ha la dot-

trina cattolica sulla Santa Eucarestia. Ciò che il legislatore vuol dire è che il desiderio sincero, il sentimento d'unione col gruppo, il sentimento che in fondo il protestante crede la stessa cosa di quelli che lo circondano, gli dà un diritto al Sacramento. Il protestante, però, deve dare la priorità al pastore se ne ha uno a portata di mano, così come il cattolico deve ricevere prioritariamente i Sacramenti da un prete cattolico, se ne ha uno a disposizione (131). Il Vescovo, però, può allargare i casi possibili (n. 130). Il direttorio ne dà l'esempio permettendo la comunione al coniuge protestante, a titolo eccezionale, in caso di matrimonio misto, senza porre nessuna condizione di credenza nel Sacramento (160).

La Penitenza e l'Estrema Unzione: per il cattolico l'unica restrizione posta è la validità: ordinazione del ministro riconosciuto, validità del Sacramento. In pratica, ciò vale solo per gli scismatici orientali. Per il Sacramento della Penitenza, la conseguenza è grave: il confessore non è più giudice delle disposizioni del penitente. Il n. 131 prevede il caso del protestante che non può ricorrere al pastore, che è nel caso di necessità, e che chiede di confessarsi (concepibile per un anglicano che appartiene alla «Chiesa alta»). Secondo il nuovo diritto, il prete non potrebbe rifiutargli l'assoluzione per il solo motivo che il penitente è eretico.

Il matrimonio: un grande spazio è consacrato ai matrimoni misti. Se la questione non fosse così grave, sarebbe una buffonata. È un lungo pathos lacrimoso, che dice che i matrimoni misti sono un'occasione per l'ecumenismo (145), ma che sono ben difficili e che quasi tutti falliscono (da 143 a 160). Si baderà a «*rispettare la coscienza di ciascun coniuge*» (146). Il coniuge cattolico dovrà studiare il protestantesimo (149). Il coniuge protestante non prometterà di educare i fanciulli nella religione cattolica (150). Il matrimonio potrà aver luogo nel tempio protestante; solo ci vorrà un diacono o un prete presente (157). Un cattolico potrà essere testimone di un matrimonio tra protestanti (136).

Alla rinfusa: «*la partecipazione del culto liturgico in senso stretto*» con i non cattolici è raccomandata (103). Perché «*le celebrazioni* [dei protestanti] *possono nutrire la vita della grazia*» (104). Si potranno fare dei ritiri spirituali predicati dai protestanti (114). Le benedizioni del rituale possono essere date ai protestanti (121). Si possono fare i funerali cattolici a un protestante se il pastore è d'accordo (120).

Conclusione: l'utopia di un secolo che muore

Come un Papa, dei Cardinali, dei Vescovi che si vorrebbero pensare intelligenti e di buona volontà, possano stabilire per il popolo cristiano, delle leggi così evidentemente perverse, apertamente opposte ad ogni pratica secolare della Chiesa spesso incompatibile con i dogmi definiti? Un servizio della rivista *30 Jours* (n. 2 1993) può aiutarci a comprendere ciò che passa nella testa di un Ratzinger. «*L'ecumenismo* — egli dice — *non è un aspetto particolare della fede, tra gli altri. Fa parte della stessa struttura dell'atto di fede*»; «*Dio è l'agente primo del movimento ecumenico*». Una volta ancorato questo imperativo arbitrario in un'intelligenza, tutte le grazie di stato, tutti i buoni desideri si troveranno sviati verso l'utopia. «*Di conseguenza lo scopo di ogni sforzo ecumenico è di raggiungere la vera unità della Chiesa [...]. Per il momento, io non oserei avventurarmi a suggerire nessuna realizzazione concreta possibile e immaginabile di questa futura Chiesa [...]. Noi siamo ad una tappa intermedia d'unità nelle diversità*». La risposta del valdese Ricca è deliziosa: «*Sappiamo ciò che siamo stati, sappiamo ciò che siamo, non sappiamo ciò che saremo. È precisamente quest'atteggiamento di "non conoscenza" che ci unisce insieme*». E il card. Ratzinger finisce col confessare il fondo del suo pensiero nel sottotitolo dell'articolo: «*Ritorno all'essenziale*». Non sa più in sostanza dov'è l'essenza del cristianesimo. Accetta di rimettere tutto in discussione (per esempio l'infallibilità pontificia nel suo dialogo con Ricca) nella speranza di trovare infine la base solida, il cuore dell'esistenziale cristiano: «*Bisogna che noi ritorniamo veramente al cuore, al cuore della questione, all'essenziale [...] testimoniare Dio vivente. "Oportet et haereses esse", dice San Paolo. Può darsi che noi non siamo tutti pronti per l'unità, può darsi che noi abbiamo bisogno di vedere gli altri diversi da noi come una spina nel fianco per risvegliarci dalla nostra accettazione di una cristianità divisa e in briciole. Può darsi che è nostro dovere di essere gli uni per gli altri una spina nel fianco. Vi è un dovere di lasciarsi purificare e arricchire dagli altri*».

Questa lacrimosa melopea è caratteristica della patologia ecumenica. L'ecumenismo è una malattia della fede. Questa malattia devia tutte le virtù, naturali e soprannaturali, le vota alla sterilità, dissecca ogni energia, ogni gioia, ogni vita. In un cuore ecumenico, non vi è più amor di Dio perché l'intenerimento sul fratello separato e la simpatia per i suoi errori hanno ucciso la fede, la speranza e la carità.

«*Se l'amore venisse a spegnersi nel cuore della Chiesa, gli Apostoli non annunzierebbero più il Vangelo e i martiri rifiuterebbero di versare il loro sangue*» (S. Teresa del Bambino Gesù). Noi siamo a questo punto.

Colei che entrò nel mondo senza macchia ci ottenga dal suo Figliuolo la grazia di uscire da questo mondo senza colpa.

Padre Pio Capp.

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Post. 50% Roma

Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

sì sì no no
Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti
San Pio X
Via della Consulta 1/B - 1° piano - int. 5
00184 Roma - Tel. (06) **488.21.94**
il 1° lunedì del mese,
dalle 16 alle 18,30; gli altri giorni presso:
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli n. 14 (sulla destra di Via Appia Nuova al km. 37,500) 00049 Velletri - tel.: (06) **963.55.68**
Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau
Direttore Responsabile: Maria Caso
Quota di adesione al «Centro»:
minimo L. 3.000 annue (anche in francobolli)
Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali
Conto corr. post. n. **60 22 60 08** intestato a
sì sì no no
Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974
Stampato in proprio